Nobiltà sprecata



Nobiltà sprecata

di Stefano Bidetti Illustrazioni di Alessandro Piccinelli



1 - Una lettera dall'Europa!

Nella palude in quel sereno giorno di primavera regnava il silenzio del mattino. Qualche uccello che lanciava il suo verso, qualche fugace tramestio nella acque placide: insomma, nulla di anomalo. Nella capanna eretta sull'isolotto posto al centro della palude di Mo-Hi-La i due amici erano in procinto di iniziare la propria giornata. Niente di più diverso si poteva immaginare tra i due. Uno, alto e slanciato, dal bel colorito roseo, era un giovanottone robusto e atletico, che si era già tirato su dal giaciglio, una volta sentiti i tipici richiami degli uccelli del mattino; l'altro, basso e tracagnotto, dal colorito tipicamente latino e con dei baffetti ben curati, si stiracchiava ancora nel proprio letto, cercando qualche scusa per evitare di alzarsi. Aveva il suo berretto da notte calato sulla fronte e già un paio di volte aveva tentato di far finta di essere ancora addormentato, ma il suo amico non ci era cascato. Non funzionava mai! Cico, questo il nomignolo del messicano un bel po' in carne, amava dormire, a tutte le ore; ma al mattino svegliarsi era per lui particolarmente doloroso. Il suo nome per intero, Felipe Cayetano Lopez y Martinez y Gonzales (e probabilmente altre parti che si erano perse nel corso del tempo) richiamava una qualche nobile casata del suo paese, ma in realtà nulla di nobile attraversava il suo sangue; almeno non in tempi recenti!

Il suo compagno aveva un nome ancora più strano: si faceva chiamare Zagor-Te-Nay, che nel dialetto algonchino, cioè la lingua parlata dal ceppo indiano del territorio circostante, significa "Spirito con la Scure". In realtà all'anagrafe risultava essere Patrick Wilding, ma ormai da anni quel nome non veniva utilizzato più da nessuno.

Indossata la sua particolare casacca, di colore rosso acceso e senza maniche, ma con un bellissimo disegno sul petto che rappresentava una sorta di aquila stilizzata, Zagor si affacciò all'esterno e si accinse ai suoi consueti esercizi di scioglimento muscolare, mentre Cico avrebbe provveduto a organizzare una colazione, sicuramente abbondante, come di consueto.

Un rumore lontano, che non poteva sfuggire agli affinatissimi sensi dello Spirito con la Scure, lo fece volgere verso l'acqua, sulla quale vide avvicinarsi lentamente una canoa con una persona a bordo. Era troppo manifesta per essere un potenziale pericolo, ma Zagor preferì interrompere i propri esercizi e osservare chi stesse arrivando. Ben presto riconobbe nell'uomo con la pagaia l'indiano "Drunky" Duck, un simpatico buontempone che da anni si era prefisso di esercitare il mestiere di postino nella foresta di Darkwood. Era solito presentarsi nei modi più disparati e sorprendenti, sia per mascherarsi rispetto a possibili assalitori, sia soprattutto – almeno così riteneva Cico – per spaventare il messicano con una delle sue trovate. Era allora abbastanza sorprendente che quel giorno si stesse dirigendo verso la loro abitazione senza alcun tipo di travestimento o sotterfugio...

Non appena si accorse che Zagor lo aveva notato, impugnò il sacco della posta e, sventolandolo bene in vista, lancio il suo ormai caratteristico urlo "professionale": «**POSTAAAA!**»

«Ehilà, Drunky!»

«Buongiorno Zagor, sveglio di buon mattino come sempre, vedo!»

«Già! Piuttosto tu, per essere già qui, devi essere partito a notte fonda! Da dove vieni?»

«Forte Pitt, stavolta. Ed effettivamente era ancora buio quando sono partito. Pensa che i militari non volevano farmi uscire dal forte prima dell'alba. Ma tu sai che la posta non può aspettare e un buon postino non si ferma mai!»

Nel frattempo, la canoa era arrivata a toccare la sponda del fiume vicina alla capanna e Zagor si era avviato incontro al solerte servitore delle U.S. Mail.

«Sì, so bene quanto prendi sul serio il tuo lavoro. Ma vieni a scaldarti un poco dall'umidità della notte e della palude. Ho sicuramente un goccio da offrirti...»

«Beh! Non dovrei bere in servizio,... ma appena ti avrò consegnato la posta, non sarò più in servizio e quindi potrò gustare il tuo goccio!»

«E come mai oggi ti presenti così allo scoperto? Cico sarà deluso che non gli avrai tirato uno dei tuoi scherzetti!», ribatté Zagor sogghignando.

«GUARDA CHE TI SENTO!» disse una voce da dentro la capanna «e stavolta il vecchio Drunky ha preferito evitare il rischio delle mie ritorsioni: avevo già il fucile pronto, caricato a pallettoni da orso!». Cico si era profilato all'ingresso della capanna, anch'egli ormai vestito nel suo consueto completo verde.

«Visto però che sei stato educato – proseguì il messicano – stavolta ti inviteremo a consumare la colazione con noi, vecchio ubriacone! Vado in dispensa a prendere qualcosa...»

Zagor nel frattempo aveva cambiato espressione: «Hai parlato di posta per me? Troppo spesso non sono belle notizie. Di che si tratta?»

«È il motivo per cui mi sono precipitato da te senza stare a escogitare trucchi o travestimenti. La lettera viene addirittura dall'Europa!», rispose l'indiano con un'espressione di incredibile stupore. Non poteva credere di essersi fatto tramite di una lettera proveniente da così lontano!

«Dall'Europa? E chi potrebbe mai scrivermi da laggiù? E perché mai, poi?»

«Eppure guarda qui, viene da un posto chiamato Italia...»

«Italia?», fece pensieroso il giovane. «Non sono mai stato lì, e non ricordo... Aspetta, tempo fa avevo conosciuto due ragazzi che venivano dall'Italia. Uno si chiamava Pietro e l'altro...»

«Cristoforo!», disse "Drunky" Duck.

«Sì, esatto, ma...»

«La lettera è sua!»

«Sì, ora li ricordo, erano veramente due bravi ragazzi. Forse un po' ingenui, ma pieni di curiosità e di voglia di vivere. E Pietro era un vero artista! Quale potrà mai essere il motivo della lettera? Dammi qua!» «Tieni. Ma ora che ho espletato il mio compito, potresti...»

«Sì, certo, serviti pure da solo. È nello scaffale in alto a destra nella capanna.»

Mentre l'indiano si dirigeva entusiasta verso la capanna, Zagor aprì la missiva, sempre più curioso del suo contenuto, ma non senza una certa apprensione per quello che vi poteva essere.

Nel frattempo, Cico aveva predisposto una tavola dove prosciutto, formaggio, pane, marmellata e del caffè caldo invitavano tutti a mangiare. "Drunky" Duck non si fece pregare, non senza aver prima assaggiato abbondantemente del liquore da un'interessante fiaschetta che aveva individuato nella capanna. Zagor invece esitava. Non riusciva a staccare l'attenzione da quei fogli in cui, con uno scritto fitto e incalzante, il giovane Cristoforo riprendeva contatto con lui accennando alla necessità di chiedere il suo aiuto a favore del comune amico Pietro. Non ne spiegava le ragioni, accennando vagamente al fatto che non era il caso di far leggere dettagli e particolari ad altre persone. Un tono molto vago, ma dietro il quale traspariva una forte preoccupazione per il suo amico, caratterizzava la lettera. Era evidente che Cristoforo non si sentiva libero di mettere per iscritto i dettagli. Il succo della missiva era quello di chiedere a Zagor di recarsi a Port Whale per potersi incontrare, dato che appunto al momento della scrittura della lettera Cristoforo stava per imbarcarsi per il continente americano. Zagor aveva a suo tempo parlato di quel porto come un posto a lui ben noto, e anche caro, ed evidentemente il giovane italiano doveva aver pensato che fosse il posto migliore per un appuntamento. Gli diceva che, a partire dal 20 di marzo, sarebbe stato ad aspettarlo ogni mattina sul molo dopo le 10. Il 20 sarebbe stato di lì a due giorni!

«Allora, Zagor? Pensi di dovermi consegnare una lettera di risposta? Magari puoi non farmi rientrare in servizio prima che io abbia finito questo meraviglioso nettare che mi hai gentilmente offerto?». Il postino stava facendo perfettamente onore al suo nome, trangugiando abbondanti sorsate dalla fiaschetta di whisky.

«Tranquillo, amico. Bevi pure con calma. Questa non è lettera che presuppone una replica. E la risposta che posso darle è muovermi al più presto verso Port Whale!»

Cico strabuzzò gli occhi, mentre la tazza di caffè bollente che stava sorseggiando gli cadde dalle mani: «Port Whale? Dico, ma sei impazzito? Siamo appena tornati dal tuo stagionale giro per tutti gli accampamenti della regione, durante il quale i miei poveri piedi hanno sofferto le pene dell'inferno...»

«Non direi lo stesso del tuo stomaco, vecchio pancione, dato che in ogni villaggio in cui ci siamo fermati hai esaurito una buona metà delle loro scorte per l'inverno!»

«Beh, non potevo mancare di rispetto all'ospitalità che i nostri amici pellerossa ci hanno voluto dimostrare! È una questione di etichetta! Ma scherzi a parte, veramente intendi partire domani?» «Chi ha parlato di domani?»

«Ah, ecco, volevo ben dire che ci dovessimo riposare un poco!»

«Intendo dire che si parte tra dieci minuti!»

«Ma io devo ancora finire la mia colazione! E tu non l'hai nemmeno cominciata!»

«A parte che ti sei già finito anche qui metà dispensa invernale, non c'è tempo da perdere.

Mangeremo qualcosa per strada.»

«Sì, immagino, le solite bacche e radici...», replicò sconsolato il grasso amico.

«Certo, che ben si accompagneranno alla ginnastica che farai camminando per smaltire tutto quello che hai ingurgitato nelle ultime settimane!»

Così, in pochi minuti, i tre amici erano effettivamente pronti per muovere. Utilizzarono la canoa usata dall'indiano, che comunque poteva ospitare tre persone e che era un'imbarcazione che lo stesso Zagor aveva tempo prima posizionato all'inizio della palude per consentirne l'uso alle persone fidate.

L'avrebbero lasciata nello stesso punto, per poi proseguire sulla terraferma. A quel punto si divisero, poiché l'amico indiano sarebbe rientrato verso il forte, mentre Zagor e Cico si sarebbero mossi verso Est, per cercare prima un passaggio su un battello fluviale diretto a Sud lungo il fiume Connecticut e poi dirigersi nuovamente verso Est per raggiungere la costa. Se fossero stati fortunati, avrebbero potuto trovare qualche diligenza per accorciare i tempi e magari riuscire nel giro di quattro-cinque giorni a giungere a Port Whale.

Accompagnato dalle consuete lamentazioni dell'amico messicano, che riteneva che tappe così forzate avrebbero fortemente inciso sul suo stato di salute, causando un deperimento improvviso del suo organismo, Zagor si incamminò pazientemente nella giusta direzione.

(1-continua)

